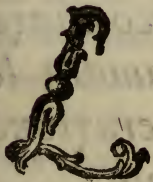
NITTETI
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO
Nella Primavera 1789.

In occasione delle faustissime Nozze
DELLE LORO ALTEZZE REALI
L' ARCIDUCHESSA
MARIA TERESA
D' AUSTRIA
ED
IL DUCA D' AOSTA

DEDICATO
Alle LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO
E LA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D' ESTE
AUGUSTI GENITORI DELLA REALE SPOSA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
COLLA PERMISSIONE.

ALTEZZE REALI.

LUsingarmi vorrei di ottenere favorevoli atti del clementissimo aggradimento VOSTRO, *o* ALTEZZE REALI, *nell' umiliarVI uno Spettacolo, che oltre il merito di essere da* VOI *comandato, ha quello di*

comparire sulle Scene per la festiva occasione delle faustissime Nozze della Serenissima Arciduchessa MARIA TERESA *VOSTRA Augusta Figlia. Sarò ben felice se colla esecuzione avrò saputo corrispondere alle* VOSTRE *intenzioni, o* ALTEZZE REALI*, come già in parte lo sono nell' aver avuto l' onore di dimostrare in una circostanza tanto grande, ed acclamata la profonda servitù, e venerazione, con cui umilmente sono*

Delle AA. VV. RR.

Umil̃mo, Div̄mo, Obb̃mo Servitore

BARTOLOMEO MARCHESE CALDERARI.

ARGOMENTO.

AMasi illustre Capitano, Vassallo, amico, e confidente d' Aprio Re d' Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l' insolenza delle ribellanti Provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re e da' sollevati, e da que' Guerrieri medesimi, che conduceva per debellargli; tanto era il credito, e l' affetto, che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia, e le altre sue reali virtù. S' oppose: e non avrebbe Amasi ceduto all' inaspettata violenza; ma ve 'l costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che disperando di conservar con la forza il suo trono, lo volle piuttosto deposito in mano amica, che conquista in quella di un ribelle.

In queste infelici circostanze, sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a se l' amico Amasi, confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto; l' incaricò di far diligente ricerca dell' unica sua figliuola Nitteti, perduta fra le tumultuose sedizioni; e gl' impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo

Sam-

Sammete, onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul trono paterno. Ne volle da lui giuramento, e gli spirò fra le braccia. Questi in parte veri, ed in parte verisimili sono i fondamenti sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma; e ciò che v'è d'istorico è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Sicilia.

Il luogo della Scena è Canopo.

Il tempo è il giorno del trionfale ingresso del nuovo Re.

L'azione è il ritrovamento di Nitteti.

PER-

PERSONAGGI.

AMASI Re d'Egitto Padre di

Sig. Vincenzo Maffoli.

SAMMETE amante corrifpofto di

Sig. Giovanni Rubinelli.

BEROE Paftorella

Signora Terefa Saporiti.

NITTETI Principeffa Egizia amante occulta di Sammete

Signora Anna Nava.

AMENOFI Sovrano di Cirene amante occulto di Nitteti, e amico di Sammete

Sig. Tommafo Folcarelli.

BUBASTE Capitano delle Guardie Reali

Sig. Carlo Roffi.

Con num. 24. Corifti.

Cori.

Di { Popolo. Sacerdoti. Vergini.

Com-

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuſeppe Perruccone detto Paſqualino.

Inventori del Veſtiario

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro

Sig. Giovanni Bachetta.

AN

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI.

Sig. GASPARE ANGIOLINI Maestro Pensionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e Pietroburgo.

BALLERINI.

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Andrea Vulcani — Signora Caterina Villeneuve

ALTRI PRIMI BALLERINI

Sig. Eusebio Luzzi.

Signora Antonia Terzaga — Signora Sara Bolla

BALLERINO PER FARE LE PARTI NEI BALLI

Sig. Carlo Dondi

ALTRI BALLERINI

Signori	Signore
Giovanni Ambrosiani	Giuditta Paracca
Lorenzo Coleoni	Teresa Riva
Gaspare Rossari	Giovanna Sedini
Ignazio Rossi	Rosalinda Sedini
Francesco Sedini	Angela Rossi
Giuseppe Radaelli	Cecilia Canna
Gio. Batista Aimì	Angelica Incontri
Francesco Pallavicini	Carolina Barbina
Giuseppe Marelli	Giuseppa Onoria
Ferrante Pardini	Giuliana Candiani
Giuseppe Nelva	Francesca Puricelli
Antonio Fava	Luigia Fontana
Carlo Pacchiarotti	Anna Pardini
Giulio Galimberti	Camilla Benvenuti
Ambrogio Cajani	Teresa Terzaga
Gaetano Prata	Giuseppa Vidotti

BALLERINI DA GENII

Carlo Lamberti	Angela Pirovani
Giovanni Pozzi	Giuditta Mangili
Marianna Canevesi	Marianna Goldoni
Francesca Pozzi	Margarita Sommariva

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI

Sig. Luigi Olivieri — Signora Luigia Pardini Olivieri

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

1. Parte ombrosa, e raccolta degli interni giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo.
2. Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato con Trono alla destra.
3. Fuga di Camere.
4. Tempio d' Iside, con Simulacro della Dea.
5. Porto di Canopo ripieno di navi, e di nocchieri.
6. Fuga di Camere come sopra.
7. Reggia di Canopo riccamente adornata, ed illuminata in tempo di notte.

PER IL BALLO.

1. Esterno del Tempio di Venere con Simulacro di Cupido, e d' Imeneo.
2. Scoscesa Montagna alla riva del mare.
3. Piccolo Gabinetto d' Amore nelle regioni del cielo.
4. Orrida Selva arsa, ed affumicata nelle vicinanze dell' Inferno.
5. Atrio del Palazzo d' Amore, che poi s' apre, e scopre l' interno, in cui scendono dall' Olimpo le principali Divinità.

Tutte le Scene sono nuove, inventate, e dipinte

dal Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

BALLI

B A L L I

Due divertimenti di Ballo analoghi al Dramma intramezzeranno la Recita del medesimo, la quale continuerà ſenza diviſione d' Atti ſino alla fine.

Finito il Dramma ſi rappreſenterà il Ballo grande intitolato:

AMORE, E PSICHE.

La Muſica di detto Ballo è dello ſteſſo Sig. Angiolini Compoſitore.

Il Programma è alla fine di queſto Libro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa e raccolta degl' interni giardini della Reggia di Canopo, alle ſponde del Nilo, corriſpondente a diverſi appartamenti. Sol naſcente ſull' orizzonte.

Amenoſi, poi Sammete.

Am. E Sammete non torna!
Ohimè! già ſpunta il ſol. Sa pur che il (padre
Oggi al trono d'Egitto
Sollevato ſarà: sa che a momenti
In Canopo s' attende, ei l' ore impiega
Con la ſua Paſtorella,
E non s' avvede . . . . un legno
Sammete approda, e ſcende dal batello:
Amenoſi gli va incontro.

Parmi

Parmi che approdi. Ah lode al Ciel, ma Prence,
Che più tardi? che fai? le rozze ſpoglie
Corri, corri a deporre: i precurſori
Già d' Amaſi ſon giunti;
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Aſſai finor per te.

Sam. Son diſperato,

Am. Perchè, Sammete? onde l'affanno?

Sam Oh Dio!

Am. Parla; forſe rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

Sam. Beroe è perduta.

Am Perduta? ohimè! Come? che dici?

Sam. Invano
Finor di là dal fiume
Ne corsi in traccia: il caro nome invano
Replicai or ſul monte, ed or ſul piano.

Am. Che tu non ſei Dalmiro,
Che un paſtor tu non ſei
Forſe Beroe ha ſcoperto, e a te s'invola.

Sam. No, caro amico, il caſo
E' più funeſto aſſai: da un fuggitivo
Timido Villanello inteſi alfine,
Che nella ſcorſa notte
Ad altra Ninfa unita
Fu da gente crudel Beroe rapita.

Am. Forſe da qualche ſtuolo
D'Arabi maſnadieri?

Sam. No; d' Egizj guerrieri
Ei l'aſſerì.

Am. Non so penſar... ma fugge,
Sammete, il tempo; ah le tue ſpoglie uſate
Van-

Vanne a veſtir: queſto real ſoggiorno
Per Dalmiro non è.

Sam. Vado, e ritorno;
Ma non partir: ſovvienti,
Che ne' caſi infelici
E' dover l' aſſiſtenza ai fidi amici.
Sono in mar, non veggo ſponde,
Mi confonde il mio periglio:
Ho biſogno di conſiglio,
Di ſoccorſo, di pietà.
Improvviſa è la tempeſta,
Nè mi reſta aita alcuna
Se al voler della fortuna
M' abbandona l' amiſtà. *parte.*

SCENA II.

Amenoſi, poi Nitteti, e Beroe.

Am. OH come amor tiranno
Confondi i ſenſi, e la ragion diſarmi!
Ma... quai ninfe! quali armi! oh Dei, Nitteti!
D' Aprio la figlia! il mio teſoro! Ah d' onde
Donna real? che fu? Perchè d' armati
Cinta così?

Nit. Nol ſo: vittima io vengo
Forſe del nuovo Re: dal boſco, in cui
Io m' aſcondea da lui, qui tratta a forza
Son con l' oſpite mia.

Am. No, t' aſſicura;
Amaſi non traſcorre a queſti ecceſſi.

Ber.

Ber. (Dalmiro almen poteſſi
Del mio caſo avvertir !)
Am. Di queſta ſchiera
Qual' è il Duce, e dov' è?
Nit. Bubaſte ha nome:
Va incontro al Re.
Am. Raggiungerollo. Or ora
In libertà ſarai: ne son ſicuro.
Ber. (Le ſmanie di Dalmiro io mi figuro !)
Nit. Prence, la prima prova
Del tuo bel cor queſta non è, ſon grata;
Conoſco . . . .
Am. Ah no, non mi conoſci. Io ſempre . . .
Sappi . . . tu ſei . . . Sperai . . . (Barbaro Amor
Tu m'annodi la lingua al par del core.)

Se il labbro nol dice
Ti parla il ſembiante
D'amico coſtante
Di ſervo fedel,
Che farſi paleſe
Almen con l'impreſe
Per eſſer felice
Sol brama dal ciel.

parte.

SCENA III.

Nitteti, e Beroe; in fine Bubaste.

Ber. Nitteti, ah per pietà deh fa ch' io poſſa
A' miei boſchi tornar. Ah per quei boſchi
Il povero Dalmiro

In

In van mi cercherà. Da ſuoi traſporti
Tutto temer poſs' io.
Troppo è fido quel core, e troppo è mio.

Nit. Non tante ſmanie, amata Beroe: andrai,
Farò tutto per te. Ma della ſorte
Vedi pur, ch' io lo ſdegno
Con più coſtanza a tollerar t' inſegno.

Ber. Nel caso in cui tu sei,
Maeſtra di coſtanza anch' io sarei.

Nit. Perchè? Forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

Ber. V' è gran diſtanza.
Siam prigioniere entrambe;
Siamo entrambe in Canopo,
Tu sospiri, io sospiro,
Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

Nit. E' ver; confeſſo, amica,
La debolezza mia; Sammete adoro,
Egli l' ignora; e pure
La speme sol di riveder quel volto,
Quel caro volto, ond' è il mio core acceso,
Di mie catene alleggeriſce il peſo.

Ber. Baſta un ben, che tu ſperi
Per conſolarti, e vuoi, che un ben, ch' io perdo,
Affliggermi non debba?

Nit. Ah ſe vedeſſi
Il mio Sammete, approvereſti aſſai
La mia tranquillità.

Ber. Se foſſe noto
Dalmiro a te, condannereſti meno
L' intolleranza mia.

Bub. Nitteti, arriva

Amasi; io là m' invio,
Scorgetela o custodi. *parte.*

Nit. Amica, addio.

Ber. Così mi lasci? Io che farò?

Nit. T' accheta,
Amata Beroe; a me ti fida, e credi
Che non meno io sospiro,
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.
Tu sai, che amante io sono,
Tu sai la sorte mia:
Ah chi pietà desia,
Non può negar pietà.
Della pietà ch' io dono,
Quella, ch' io bramo, è pegno;
Che di pietade è indegno
Chi compatir non sa.
parte seguita dalle guardie.

SCENA IV.

Beroe, Sammete nel proprio suo abito, poi Amenofi.

Ber. QUesti reali alberghi
guardando curiosa intorno.
Son pur nuovi per me. Dovunque io miro....

Sam. Ecco deposte alfin.... Beroe!
si guardano senza parlare.

Ber. Dalmiro!

Sam. Tu quì!

Ber. Tu in quelle spoglie?

Sam. A che vieni? Ove vai?

Ber.

Ber. Che ſtrano evento
Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei.
Parla, che fu? dov'è il paſtor? Chi ſei?
Sam. Tutto ben mio, dirò....
Ame. Prence, Sammete,
Giunge il real tuo genitor.
Ber. (Sammete!
Miſera me!)
Sam. Verrò.
Ame. Corri, potria
Prima giunger il Re.
Sam. Verrò; t'invia.
con impazienza ad Ame. che parte.
Ber. Crudel, tu ſei Sammete?
Tu ſei prole d'un Re? Dunque ſin'ora
Meco hai mentito aſpetto,
Spoglia, nome, coſtumi, e forſe affetto?
Barbaro.... ingrato....
Sam. Anima mia perdono,
Fu giovanil vaghezza,
Che m'induſſe fra i giuochi in finte ſpoglie
Un amante Paſtor renderti caro:
Ed un Principe amante offrirti poi,
Eccolo a' piedi tuoi, *s' inginocchia.*
Or non t'inganna, ha ſulle labbra il core,
Accettami qual vuoi, Prence, o Paſtore.
Ber. Ah Sammete! ah non più. Sorgi, io traſcorſi
Troppo con te. Dal mio dolor ſorpreſa
Il mio Prence inſultai. Perdona il fallo
All'eceſſo, o Signor, d'un lungo affetto.
Sam. Per pietà mio teſoro, ah men riſpetto:
Morir mi fai parlandomi in tal guiſa.

Ber. Ah! che or tu ſei.
Sam. Il tuo fedele.
Ber. Ah! che or ſon' io....
Sam. La mia
Unica ſpeme.
Ber. Oh Dio!
Sam. Tanto ti ſpiace,
Che in real Prence il tuo Paſtor ſi cangi?
Ber. No, lo merti cor mio.
Sam. Dunque a che piangi?
Ber. Queſte lagrime, o caro,
Se ſian doglia, o piacer dir non ſaprei;
Qualor penso che ſei.... Ah ti rammenta,
Ch' Amaſi ſarà giunto.
Sam. E' vero. Addio.
Ma.... ſiamo in pace?
Ber. Sì.
Sam. Del tuo perdono
Mi poſſo aſſicurar?
Ber. Sì, caro.
Sam. Ottengo i primi affetti tuoi?
Ber. Tutti. Ah parti.
Sam. E tu chi ſei....
Ber. Son quel che vuoi.
Sam. Se d' amor, ſe di contento
A quei detti, oh Dio, non moro,
E' portento, o mio teſoro,
E' virtù di tua beltà. *parte.*

SCENA V.

Beroe ſola.

SEmbran ſogni i miei caſi. Ancor non poſſo
A me ſteſſa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si ſveli a lei,
Che Sammete in Dalmiro.... Eterni Dei!
Or mi ſovviene. Ella l'adora, ed io
Fin'or no 'l rammentai. Stelle! io mi trovo
D'un' amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà. Se taccio,
Tradiſco l'amiſtà. Chi provò mai
Dubbiezza più crudele?
M'aſſale in ogni parte ugual periglio:
Riſolvere non ſo. Numi! conſiglio.

Agitata ho in ſeno l'alma,
Pena il cor tra mille affetti,
Ah per me non v'è più calma,
Son coſtretta a palpitar.
Dei clementi, il mio penſiero
Breve lampo almen riſchiari,
E m'additi a qual ſentiero
Debba il paſſo confidar. *parte.*

SCENA VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il trionfale ingresso, e per l'incoronazione del nuovo Re. Ricco, ed elevato trono alla destra.

Popolo in festiva Danza.

Al suono d' una marcia s' avanza lentamente il nuovo Re vincitore preceduto dagli Oratori delle suddite Provincie, da una schiera di Nobili Egizj, da' Sacri Ministri, che portano le insegne reali, e dalle guardie reali, assistito da Sammete, e da Amenofi va sul Trono, ed intanto si canta il seguente

CORO.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

Parte del Coro.

Se il Cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto, il grande,
E' l'astro, che spuntò.

CORO.

Si scordi i suoi Tiranni ec.

Ama.

Amà. Non rendono superbi, *dal Trono in piedi.*
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori,
O i marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M' innalza, e mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore,
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero Padre,
Ah mentre veglio a rendervi felici,
Ah voi dai Numi amici,
Figli implorate a chi donaste il Trono
Vigor, virtù, che corrisponda al dono. *siede.*

CORO.

Si scordi i suoi Tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l' Egitto
Gli affanni che provò.

SCENA VII.

Bubaste, Nitteti, e detti.

Bub. Signor, t' arride il Ciel. L' unica prole
Dell' oppresso Tiranno,
Che estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l' opposta riva
Ecco al tuo piede e prigioniera, e viva.
Ama. Come! Nitteti! E in così vili spoglie
L' Egizia Principessa? *scende dal Trono.*

Nit-

Nit. Illuſtri aſſai
Eran per me, ſe dalle tue catene .....
Ame. Ah quai catene?
Da chi? Perchè? Non ſai
Forſe, che Amaſi è il Re? Da che naſceſti,
Nella Reggia paterna innanzi agli occhi
Forſe ognor non ti fui? Quali oſſervaſti
Segni in me d' alma rea. No, non può darſi
Ingiuſtizia maggiore,
Inſulto più crudel del tuo timore.
Ame. O magnanimo!
Bub. O grande!
Nit. Amaſi, il ſai,
Fu real la mia cuna, e se pretendo
Evitar d' eſſer ſerva, io non t' offendo.
Ama. Tu ſerva! Olà, Sammete,
Ai ſoggiorni più degni
Dell' albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.
Sam. Ubbidirò. (Che pena!
Beroe m' attenderà.)
Ama. Aperti a lei
Sian gli Egizj teſori.
Nit. Signor non più: già vendicato ſei;
Già tua conquiſta io ſono,
Padre t' adoro, e non t' invidio il trono.
parte accompagnata da Sammete, e da parte del Seguito.
Ama. Bubaſte, amici andate,
Seguitela fin tanto
Ch' io raggiunger vi poſſa.
Bub. I cenni tuoi,
Signor, com' è dover, ſon leggi a noi. *parte.*

SCENA VIII.

Amasi, Amenofi, e Seguito.

Ama. AMenofi ove vai?

ad Ame. che voleva seguitare Nit.

Ame. Come imponesti
Seguo Nitteti.

Ama. No, Ferma, vogl'io
Parlarti, o Prence.

Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!)

Ama. Di gran fede ho bisogno, e tanta altrove,
Come in te non ne spero. Io t'ammirai,
Quando dal soglio avito
Pria che farti ribelle al tuo Signore
Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
Tanto m'innamorò, che se mi avesse
Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei
Ti ambirebber consorte i voti miei.
La sommessa Cirene
Di nuovo avrai; ma questo
Non è premio, è dover. Col poter mio
Amenofi misura ogni tua brama,
Amasi regna, e ti conosce, e t'ama.

Ame. Troppo Signor....

Ama. Taci, m'ascolta, e giura
Silenzio, e fedeltà.

Ame. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

Ama. Or dì. D'Aprio nemico
Tu mi credesti?

Ame. Il crede
Tutto, Signor, con me l' Egitto.
Ama. E tutto
Con te s' inganna. Ebbe l' inganno, è vero,
Giusti principj. Io difensor di lui
A un tratto de' ribelli
Divenni condottier. Ma questo un cenno
Fu d' Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni altro
Rimedio disperando ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.
Ame. Oh stelle!
Ama. Il Cielo
Secondava il mio zel; quando sorpreso
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. Sentì vicini
Gl' istanti estremi; a se chiamommi. Io corsi
Al suo nascosto albergo; e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto,
S' intenerì. La sua perduta figlia
Cercar m' impose, e al figlio mio trovata
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo.
Ei di più dir volea, ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.
Ame. (Che ascolto!)
Ama. Il giuramento
Deggio, e voglio adempir: ma temo avversa
L' indole del mio figlio. Il sai non parla
Mai d' Imenei: non v' è beltà, che giunga
A riscaldargli il cor. Io fausti i Numi
Implorerò; tu d' ammollir procura

Quel

Quel duro cor. Vanta Nitteti, esalta
La sua beltà, la sua virtù. S' ei cede
Per tuo consiglio all'amorosa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

Ame. Dunque...

Amà. Più non tardiam. Non vi è riposo
Per me se il giuramento io non adempio.
Corri, amico, a Sammete. Io vado al Tempio.

Tutte fin' or dal Cielo
Incominciai le imprese,
E tutte il Ciel cortese
Le secondò fin' or.
Ah sia propizio a questa
Ei che di fè, di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei che mi vede il cor.

parte col Seguito.

SCENA IX.

Amenofi, poi Beroe.

Ame. LAsciatemi una volta
Folli speranze in pace. Alfin vedete....

Ber. Ov' è, Signor, perdona, ov' è Sammete?

Ame. Beroe sei tu, delle vicine selve
La bella abitatrice?

Ber. Quella Beroe son io.

Ame. Beroe infelice!

Ber. Perchè?

Ame. Credimi, accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia,
Ritorna a' boschi tuoi.

Ber.

Ber. Ma tu chi ſei?
Perchè fuggir degg'io?
Ame. Del tuo Dalmiro
L'amico io ſon; tu dei fuggir, ſe in braccio
D'altra veder nol vuoi. Spoſo a Nitteti
L'ha deſtinato il Padre.
Ber. Ohimè! Conſente
Sammete al nodo?
Ame. E come opporſi il figlio
Ad un Re Genitor!
Ber. Dunque . . .
Ame. E' vicino
Il barbaro momento
Del fatale imeneo
Ber. Morir mi ſento. *piange.*
Ame. Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caſo mio
Bella Ninfa io miſuro . . . Ah ſappi . . . Addio.
parte.

SCENA X.

Beroe, e poi Sammete.

Ber. MIſera! Ah qual novella! Ah qual mi ſtringe
Gelida mano il cor! No più funeſte
L'ore a morir vicine . . .
Sam. Beroe, idol mio, pur ti riveggo alfine.
Ber. (Che giubbilo crudel!)
Sam. Di mia tardanza
Colpa non ho. Preſſo a Nitteti il Padre
Fin'or mi volle.
Ber. (Ah queſto è troppo! Oſtenta
In faccia mia l'infedeltà.)

Sam.

Sam. Tu piangi?
Perchè? Che avvenne anima mia?

Ber. Ma basta.
Prence, Signor, non insultarmi: assai
Mi rendesti infelice.
Ah per pietà, se la conosci, imponi,
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
Nell' albergo natío
Lungi dagli occhj tuoi morir vogl' io.

Sam. Come? partir? lasciarmi?
Bramar la morte? Io che ti feci? Ah parla
Non m'uccider così, Beroe vezzosa.

Ber. Dalla novella sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi? E l'idol tuo mi chiami?
E pretendi... E non vuoi...

Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara
Un fulmine del Ciel.

Ber. Che! Non dicesti
Tu stesso or or, che per voler del padre
A Nitteti...

Sam. A Nitteti
Mi vuol servo e non sposo
Il padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tal novella?

Ber. Un, che si vanta
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse....

Ber. Nò; ma parlò sicuro.

Sam. Nulla, ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla seppi sin ora; e ingiusta sei.
Se mi temi incostante.

Ber. Vuoi, ch' io non tema, e mi conosci amante?

Sam. No, temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, sarò.

Ber. Ma come al cenno
D' un padre opporti?

Sam. Io so per me qual sia
Del genitor la tenerezza. Ah lascia,
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi,
Se sei tranquilla, e se fedel mi credi.

Ber. Sì ti credo amato bene,
Son tranquilla, e in quella fronte,
Veggo espresso il tuo bel cor.

Sam. Se mi credi amato bene,
D' ogni rischio io vado a fronte
Nè tremar mi sento il cor.

Ber. Non lasciarmi o mio tesoro.

Sam. Tutta in pegno hai la mia fè.
Ah sovvengati, ch' io moro,
Se il destin t' invola a me.

a 2 Compatite il nostro ardore,
Voi bell' alme innamorate,
E il poter d' un primo amore
Ricordatevi qual è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

Nitteti turbata in abito di Principessa, e Beroe.

Nit. AH cara, ah fida amica,
Son fuor di me.
Ber. Che avvenne?
Nit. Ogni mia speme
E' svanita, e delusa:
M' offre il Padre a Sammete, ei mi ricusa.
Ber. (Oh fedeltà!)
Nit. Ah conosceſſi almeno
La felice rival....
Ber. Il fallo mio
Perdona...
Nit. E che?
Ber. La tua rival son io.
Nit. T' ama dunque Sammete?

Ber. Il credo.

Nit. E l'ami?

Ber. Più di me ſteſſa.

Nit. E il tuo Dalmiro?

Ber. Un solo
E' Dalmiro, e Sammete, un paſtor sempre
Il credetti fin' or. Sempre....

SCENA II.

Amasi, e Dette.

Ama. AH, Nitteti,
De mio Figlio il rifiuto
Mi copre di roſſor. Ma Re, ma Padre
Non son se a vendicarti....

Nit. Eh, del tuo sdegno,
Amaſi, il corso arreſta:
Gran scusa ha il reo, la mia rivale è queſta.

Ama. Stelle, che dici?

Nit. Ammira
Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e aſſolvi il Figlio.

Più amabil di queſta
Gentil paſtorella
Vezzoſa, e più bella
Un altra non v'è.
Per tanta bellezza
E' degno di ſcuſa
Se un Prence ricuſa
La figlia d'un Re.

SCE-

SCENA III.

Amasi, *e Beroe*.

Ber. (TRemo da capo a piè.)
Ama. T' appreſſa.
Ber. Oh Dio!
Ama. Parla: chi sei?
Ber. Qual vedi
Un' umil paſtorella.
Ama. Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?
Ber. Il vidi
Tra le noſtre feſtive
Danze innocenti, io lo credei paſtore,
Mi favellò d' amore,
Mi piacque, l' ascoltai,
Dimandò la mia fede, io la giurai.
Ama. Numi! la fede tua! sposa tu sei?
Ber. No, mio Re, ma promiſi
D' eſſerla un dì.
Ama. (Reſpiro.)
Ber. Sol Sammete in Dalmiro
Oggi in Canopo offerto agli occhi miei
Alfin conobbi, e di morir credei.
Ama. M' aſcolta. Io ſcuſo
La tua ſemplicità, ma penſa adeſſo
Al tuo dovere.
Ber. Il mio dover, Signore,
Ah che pur troppo io ſo. A regie nozze
Saria colpa aſpirar. Scacciar Sammete

Dovrei dal core, il so, mio Re. Ma questo
Non posso offrir, t' ingannerei; conosco,
Che l' amerò fin ch'io respiri. Ah forse
T' offende l' amor mio. Deh!...

Ama. Ma se resta a Sammete
Speranza ancor....

Ber. Non resterà, nè troppo,
Signor, Beroe presume:
Darà di se mallevadore un Nume.

Ama. Come!

Ber. Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. „ Là, sempre intesa
„ Ad implorar la vostra,
„ Farò la mia felicità. Divisa
„ Da chi solo adorai, perch' ei t' imiti;
„ Perchè un giorno ei divenga
„ Un eroe qual tu sei;
„ Stancherò co' miei voti almen gli Dei."

Ama. Ah Beroe! ah figlia!
Io fuor di me mi sento,
Di stupor, di contento. *vedendo venir Sam.*

SCENA IV.

Sammete, e detti.

Ama. Vieni; non arrossirti. Esser superbo
Puoi del tuo amor. T' appressa pur: ti lascio,
Ti fido a lei. L' ascolta, e se fin' ora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio. *par.*

SCE-

SCENA V.

Beroe, e Sammete.

Sam. CHi al genitor mai resе
Il nostro amor palese?
Ber. Ei da Nitteti,
Ella il seppe da me.
Sam. Più amabil padre
Trovar si può? che in questo dì mi dice
Prenda da te consiglio.
Ber. Ah dì, non merta
Un sì buon genitor da un grato figlio
Ogni prova d' amor?
Sam. Son pronto a tutto,
Parla, se sai, qual per sì grande oggetto,
Qual' impresa, ben mio, compir dovrei?
Ber. L' impresa è dura, abbandonar mi dei.
Sam. Che!
Ber. Abbandonarmi.
Sam. E chi da me richiede
Sì crudel sacrificio? A non amarmi
Pur disposta già sei.
Ber. T' inganni; io posso,
E voglio amarti sempre, il cambio antico
De' nostri cori in quella parte almeno,
Che soffre la virtù, serbar vogl' io:
Ti rendo il tuo: ma non dimando il mio.
Sam. Ah! se vuoi, ch' io non t' ami, ah non mostrarti
Così degna d' amor, anima mia.

SCE-

SCENA VI.

Bubaste con Guardie, e detti.

Bub. AMasi a te m'invia,
Pastorella gentile. E' suo volere,
Ch' io dipenda dal tuo. Di me disponi;
Esecutor son' io qui de' tuoi cenni.
Ber. Amato Prence, addio.
Sam. I passi tuoi
Voglio seguir.
Ber. No, s'è pur ver, che m'ami,
Resta ben mio; fra poco
Tutto saprai. Quest' ultimo ti chiedo
Pegno d'amor.
Sam. Che tirannia! ch'io resti
Così senza saper....
Ber. Fidati, o caro,
Da te lungi non vo. Come tu fosti
E l'unico, e il primiero,
Sarai sempre tu solo il mio pensiero.
parte con Bub.

SCENA VII.

Sammete, poi Nitteti, indi Amenofi.

Sam. ASsistetemi, o Numi,
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s'invia? Io morir deggio,
E ignorar, chi mi uccide? E' il mio tesoro

E'

E' il genitor, che mi tradifce?

refta immobile, e penfofo, e non ode le parole di Nitteti.

Nit. Ah Prence! *entrando.*

Son rea, perdona.

Ame. Al genitor, Sammete

Il paffo affretta, egli m' impofe....

Sam. Ed io *aftratto come fopra.*

Ubbidirla non poffo.

Nulla ho promeffo a lei.... quando la fiegua

Non dee Beroe sdegnarfi. *in atto di partire.*

Ame. Odi, t' arrefta,

Perchè parli così? Non fembra intero

Caro Prence, il tuo fenno.

Sam. E' vero, è vero.

La ragion m'abbandona. Ah chi pretende

Ragion da un difperato?

Non l' ha chi non la perde in quefto ftato. *parte.*

SCENA VIII.

Nitteti, ed Amenofi.

Nit. POvero Prence! oh quanto

De' folli fdegni miei, quanto Amenofi

Quanto or mi pento.

Ame. E' degna

Dell' eccelfa Nitteti

Quefta pietà, quanto d' invidia è degno

Chi può farfene oggetto.

Nit. Deh! non l'abbandonar: le parti adempj
D'un fido amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai di lui.

Ame. Sì venerato cenno
All' amiſtà s' accorda. Io vo; ma intanto
Tu riſparmia o Nitteti
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande
De' miſeri lo ſtuolo:
Nè a meritar pietà Sammete è ſolo.

Quanti ſon, che Amor condanna
A una barbara catena.
Chi diſpera una tiranna,
Chi tormenta un' infedel.
Ma colui, che arde, e non osa
Rivelar la fiamma aſcoſa;
Ah di tutti gl' infelici
Ha ſupplicio il più crudel. *parte.*

Nit. Miſera! Quai rovine il mio geloſo
Sconſigliato traſporto
Può cagionar! Tacciuto aveſſi! Oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch' io.
parte.

SCENA IX.

Magnifico Tempio d' Iſide, in mezzo il Simulacro della Dea.

S' apre la Scena con un' allegra danza di Giovani, e Donzelle, che adornano di fiori l' Idolo, e il Tempio; intanto s' avanza di fondo al Santuario una Proceſſione di Sacerdoti della Dea, preceduti da due Vergini, che portano il fuoco ſacro per porlo ſull' ara, e ſi canta il ſeguente

Coro di Sacerdoti.

Lungi da queſte ſoglie
 Occhio profanator.
Solo a' Fanciulli, e Vergini
 Iſide il vel diſcioglie,
 Che aſconde il ſuo ſplendor.

Alla fine del Coro eſce il Popolo dal Tempio, ed entrano di fondo le Vergini della Dea, conducendo Beroe all' altare.

Coro di Vergini, e Sacerdoti.

Vergine bella, e pura
 Al Nume, che t' accoglie
 Muovi tremando il piè.
Iſide invoca, e giura
 Pari alle bianche ſpoglie
 Candore eterno, e fè.

Alcune delle Vergini cuoprono Beroe d'un bianco velo.

Coro di Vergini.

Sai, che si scioglie in breve
In torbida onda impura
Falda di bianca neve
Se ascosa al Sol non è.

Coro di Sacerdoti.

Iside invoca, e giura
Candore eterno, e fè.

Ber. Alma luce del Ciel, vita del mondo,
Accogli Iside bella i voti miei;
La pace, ch'io perdei
Fa, che ritrovi in te. Tutto consacro
Al tuo Nume, al tuo culto: Ah tu perdona
Un'innocente amor, che non t'ascondo,
Che estinguer se potessi io non vorrei;
Alma luce del Ciel, vita del mondo
Ascolta Iside bella i voti miei.
A te consacro il core
Tu sai, che è puro, e sai,
Che nol macchiò giammai
Questo innocente ardor.
Se reo divien, se mai
Le mie promesse obblío,
Fiamma dal Ciel funesta,
Su me discenda allor.
Ecco all'ara m'appresso. I voti miei
Giurati alla gran Dea pronta son io
Costante ad osservar.

SCE-

SCENA X.

Sammete furioso con seguito d' Armati, e detti, s' avanza all' altare, trattiene Beroe dal giuramento, gettando la sacra tazza a terra, e togliendole il velo dal capo.

Sam. T' Arresta oh Dio!
Tu sai, ch' è mio quel core,
Che eterno è il nostro ardore.
Coro Stelle! che audacia è questa!
Sam. Seguimi...
Ber. Oh Dio t' arresta.
Coro Qual pena il Ciel t' appresta
Empio profanator.
Ber. A questo eccesso ingrato...
Sam. Mancava ogni altra spene,
E perdere il suo bene
E' troppo gran dolor.
Ber. Veder l' amante in pene
E' troppo gran dolor.
Coro Il Tempio è profanato.
Ber. Offendi il Padre istesso.
Sam. *Ber.* a2 { Ah non ascolt^o^a adesso
Che un disperato amor.
Sammete traendo seco Beroe esce dal Tempio co' suoi seguaci.
Coro Oh scellerato eccesso,
Oh giorno di terror!

SCE-

SCENA XI.

Amasi entrando dalla parte opposta con Guardie, le Vergini, e i Sacerdoti gli vanno incontro.

CORO.

Ah corri Signore,
Ah vendica il Tempio,
Che un perfido, un empio
Profana così.

Ama. Chi dunque?

CORO.

Il tuo figlio.

Ama. Oh atroce ferita!

CORO.

I Numi non teme;
Non cura la vita.

Ama. E Beroe...

CORO.

E' rapita.

Ama. E l' empio...

CORO.

Fuggì.

Amasi con tutto il Coro.

Oh Ciel quanta speme
Distrugge un sol dì.

Ama. Figlio ingrato ah! dove andrai?
Dove lasci un Padre afflitto.
All' orror del tuo delitto
Ah chi mai t' involerà.
Infelice! Il solo oggetto
Fosti ognor de' voti miei;
Come oh Dio l' orror tu sei
Della mia cadente età!
Ma pera l' indegno,
Si vendichi il trono:
Più Padre non sono
Son Giudice, e Re.

CORO.

Di grazia, e perdono
Più degno non è. *partono.*

SCENA XII.

Gran Porto di Canopo ripieno di Navi, e Nocchieri.

Sammete traendo per mano Beroe, e seguito di compagni armati.

Ber. MA dove, oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che facesti!
comincia a turbarsi il mare.
La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al Padre, a te.
Sam. Non posso
Pensar, che a Beroe. E' sola
Beroe la mia ragion. *Ber.*

Ber. Rendimi al tempio,
Idol mio per pietà, non vedi come
Ogni cammin ti serra
Pel mar l'irato Ciel? Aimè non farti
Dell'ira delli Dei misero esempio,
Rendimi per pietà, rendimi al Tempio.
Sam. Ma vi sono empie stelle
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?
Ber. Fuggi, Sammete.
Sam. Perchè?
Ber. Giungono armati. Oimè la fuga
Impossibil già parmi.
Sam. Ebben tutto si perda. Amici all'armi.
snuda la spada, e vuol seguire i suoi compagni.
Ber. Ah no. Che fai? Deh cedi, o mio tesoro.
Sam. All'armi, all'armi. *a' suoi seguaci.*
Ber. Oh Dio! T'arresta.... Io moro.
sviene sopra un sasso.
Fra il balenar de' lampi, fra il rimbombo de' tuoni collo strepito d'una tumultuosa Sinfonia, Sammete assale furioso le guardie reali, e si disvia inseguendone alcune. Siegue combattimento fra i seguaci di Sammete, e le dette guardie, e tutti si disperdono. A grado a grado cessa il furore della tempesta, e si va rasserenando il Cielo.
Sam. Fugai gli audaci alfin: placido è il mare:
affannoso non vedendo Ber.
Beroe mio ben fuggiam.... Oh Dei che miro!....
Ah dal timore oppressa, e dal periglio
Perdè l'uso de' sensi.....Anima mia,
Ri-

Ritorna in te, non avvilirti, o cara;
Il tuo Sammete è qui.... Ma in van ragiono.
Chi mi aita, o consiglia? I miei seguaci
Tutti si dileguar.... senza soccorso,
Misero, che farò?... Di vita un segno
Ancor in lei non veggo....
Perverse stelle, a colpo tal non reggo.
Nel lasciarti in tale istante
Sento l'alma oh Dio! mancar
Beroe mia diletta amante
Vedi: hai teco il tuo fedel.
Sorte avversa.... ingiusti Dei!
Sposa, Numi! ah che momento!
Ber. Ahime!
Sam. Vivi? Ah qual contento!
Ber. Salvo sei? Pietoso ciel!
Sam. Son cessate le mie pene,
E' cessato il mio dolor.
a 2 { Deh mi salvi il caro bene.
E mi sia propizio Amor.
Ber. Ahimè! Vedi vicino
Altro stuolo d'armati.
Sam. Invan, ch'io ceda,
Temerarj, sperate. *snuda la spada.*

SCENA XIV.

Amasi seguito dalle sue guardie, e detti.

Ama. OLà deponi
Forsennato quel brando, e prigioniero
Renditi a queste squadre.

Ber.

Ber. Principe non opporti.

Sam. Ah Beroe! Ah Padre!

Ama. Ingrato! Ecco i bei frutti
De' paterni ſudori. Ecco l' Eroe,
Ch' io mi promiſi, e che aſpettò l' Egitto:
Sol nel primo delitto
Tanti unir ne ſapeſti,
Che i rei più illuſtri al cominciar vinceſti.
Ingrato!...

Ber. Ah baſta! Al Prence
Tutto non deſſi il tuo rigor. La rea
De' falli ſuoi ſon io. Ei t'ama, e onora,
Non ſon gli ecceſſi ſuoi, che ultimi sforzi
D'un moribondo amor.

Ama. M' onora, e m' ama
Ei che ad eſſer m' aſtringe
O fiero Padre, o ingiuſto Re? Ah queſto
E' il diſprezzo più atroce,
Queſt' è l' odio più nero,
Queſto....

Sam. No, Padre mio, nò, non è vero.
Di riſpetto, d' amore,
Qual più da me ti piace
Dura prova darò. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonar? Ah padre, io l' amo.
Io non amo che lei,
Ella è tutto per me: se lei mi togli....

Ama. Olà alla ſua pena
Si cuſtodiſca il reo.

Sam. Su la paterna mano....

Ama. Parti.... *l' evita ſenza ſdegno.*

Sam. Ah concedi al mio dolor verace,
Che queſto pegno almen....
Ama. Laſciami in pace.
Sam. Guardami padre amato.
Ama. Laſciami figlio ingrato.
Ber. Amor ti dia conſiglio.
Ama. E' troppo ingrato il figlio....
Sam. Ingrato ah non ſon io.
Ber. Eccede il tuo rigor.
a 3 { In quante parti, oh Dio!
Mi ſi divide il cor!
Sam. Signor, de' falli miei,
Sai la cagion qual' è.
Ber. Non ti ſcordar, che ſei
Pria genitor, che Re.
Ama. (In tal cimento, oh Dio!
Chi mai ſi vide ancor!)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere, come nell' Atto Secondo.

Nitteti sola.

Misera! Dove mai cieco trasporto
Di geloso furor mi spinse? Ahi quale
Sento doglia mortal! Povero Prence!
Fu l' amor mio cagione
Del tuo periglio, esser lo deve ancora
Della salvezza tua. D' Amasi ai piedi
Chiederò la sua vita, e se mercede
La tua destra vorrà, quel che mi dona
Diritto a lei autorità sovrana,
Tutto ahimè cederò. Purchè si salvi
Tutto si tenti a danno
Di me medesima ancora: s' altra non resta
Via di salvarlo, si ricorra all' arti.
Degli avari Custodi
La fede sedurrò. Molto fra loro
So che forza avrà l' oro:
Non so più quel che possa, o quel che lice:
Che si salvi Sammete il cor mi dice. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Amasi, Bubaste, indi Amenofi.

Am. AH! de' falli del figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor. Poco, or m'avveggo,
Il mio cor gli celai. Troppo conosce,
Che il punirlo è punirmi, e forte il rende
La debolezza mia. Ma, s'ei non cede,
Giudice, e Re ..... No, cederà, sì tenti
Quel core un altra volta. A me, Bubaste,
Chiama Sammete, io spero
Che a' miei consiglj, e preghi
Il figlio contumace alfin si pieghi.

Bub. La tua saggia, o signore,
Pietade ammiro, e ad ubbidirti io volo. *parte.*

Ame. Con sollecita istanza *entrando.*
D' Iside il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l'ascolti.

Ama. Intendo.
Del tempio profanato
Vorrà vendetta.

Ame. A me no 'l disse. Ei reca
Un chiuso foglio, ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti, un Pastor.

Ama. Che fia! fra poco
L'ascolterò. Or qui Sammete attendo;
Tutta in ridurlo al suo dover vo' pria

La clemenza adoprar. A ciò non ſolo
La tenerezza mia, d' Aprio m' induce.
Il deſir, come ſai, che legge è fatto
Dal giuramento mio. Queſto a Nitteti
Vuol, che ſerbi nel figlio un ſpoſo, e vuole
Ragione, ed oneſtà ch' io poi non ſoffra
Ch' una Nitteti accetti
La mano di Sammete, e non gli affetti.
Ame. O d' amico, e di padre
Generoſi penſier!
Ama. Ma ſe oſtinato
Di tante grazie ad onta ancor lo trovo....
Ame. Non lo temer: eccol s' appreſſa. *entra Sam*
Ama. Oh Dei!
Iſpirate voi forza a' detti miei *Amen. parte*

SCENA III.

Amaſi, e Sammete.

Am. EBben, poſſo in Sammete
Il mio figlio ſperar? quel violento
Impeto di furor ragion repreſſe?
Lo repreſſe il timor? Parla, conſola
Un Padre ſventurato,
Se nel figlio ha un ribelle?
Sam. Ah padre amato,
Di tanto ecceſſo il ſolo
Nome il ſen mi traffigge. A tuoi voleri
Pron-

Pronto ſon io, qual fui; ma in quella parte,
Che dipende da me. Oh ſe poteſſi
Degli affetti del cor libero il freno
Eſercitar, di queſti
Unico tu moderator ſareſti.

Am. Abbaſtanza m'è, figlio,
Nota d'amor la tirannia, ma ſolo
Dell'anime volgari
La debole ragion o ſerve, o tace.
Tu ſe la tua fra i ciechi
Tumulti ancora aſcolti,
Vedrai che a porre in calma
Gli inſani baſterà moti dell'alma.
Dì; giuſto non ti par, che d'Aprio il grande
Benefattor la figlia in me ritrovi
Un Padre? ingiusto non ti par, che d'eſſa
La virtù, la beltà, l'amor, d'Egitto
Il trono a lei dovuto,
Che divide con te, merti un rifiuto?

Sam. Sì, d'Egitto, e di tutto
Il Mondo adorator Nitteti degna
Eſalta la ragion, ma a me poi dice
Che Beroe ſol mi renderà felice.
Ah ſe quel cor, quella grand'alma appieno
Conoſceſſi, ſignor!.....

Am. Appien conoſco
Di Beroe la virtù, ed è ben tale
Che Sammete l'ammiri,
E che più ancora ad imitarla aſpiri.

Sam. Oh ſe ſapeſſi in quale
Opra a lei ſomigliarmi.....

Am.

Am. Appunto in quella
Onde all' onor, e al tuo dover t' appella.
Beroe t' ama, lo sai, eppur gli affetti
Sagrifica al dover.

Sam. Ma l' imitarla
Saria della virtù perdere il frutto.

Am. Forsennato deludi
Così i principj tuoi?

Sam. Nò, Padre.

Am. Eh! il Padre
Nulla ottiene da te: tutt' altre parti
Debbo teco adempir. *si turba*.

Sam. Ah non richiama
Su la fronte amorosa il posto sdegno.
Troppo dall' odio tuo finor sofferfi,
Evitarlo saprò..... lo spero.... io voglio...
Le tue brame.....

Am. Del Ciel, ch' ora t' inspira,
Figlio, il favor seconda!

Sam. Oimè! vorrei.....
Ma il cor s' oppone al mio volere. Ah Padre
Pietà!

Am. Non la sperar, se in questo giorno
Non emendi il tuo fallo, ed il mio scorno.
Pensa che padre sono,
Che tu mi devi amor.

Sam. E' ver che figlio sono,
Ma non è mio più il cor.

a 2 { Cangiar vorrei quell' alma,
Ma non lo spero ancor.

Ama. Dunque resisti?

Sam. Oh Dio!

Ama.

Ama. Non parli . . .
Sam. Ah padre mio!
Ama. Paventa il mio furor.
Sam. Che barbaro rigor!

Amasi parte.

SCENA III.

Sammete solo, indi Beroe; alla fine Bubaste.

Sam. Oh vergogna! Oh dolor! Non so di figlio
Conservar la pietà, non so d' amante
La costanza seguir. Troppo, or comprendo,
Il Padre lusingai; troppo presunsi
Di me poc' anzi. Ah che al crudel momento
Di Beroe abbandonar morir mi sento.
Ma la gloria il richiede,
Lo vuole il genitor, Beroe il consiglia . . .
Sopra gli affetti miei perchè non posso
Del trionfo più bello oggi all' Egitto
Un esempio eternar? . . . *a Beroe, che vede avanzarsi sulla Scena.*
Beroe opportuna
Giungi all' uopo maggior. S' era più tardo
Di tua beltà il soccorso, al Padre forse . . . .
Ber. Dell' incertezza tua troncato avresti
L' indugio periglioso.
Sam. Che dici?
Ber. In questo istante in lui m' avvengo
Del suo rigor m' accerta,
Se in avvenir resisti. Io gli prometto

Quest'

Queſt' imeneo. D'eſaminar più tempo
Non ti riman: Salvati, vivi; io prego
Io conſiglio, io comando

Sam. E ad altra Spoſa
Tranquillamente in braccio....
Ah nò, troppo pretendi,
Io non poſſo; io non voglio. Io di Nitteti.
(Rovini il Ciel) non farò mai conſorte.

Ber. Dunque della tua morte
Spettatrice mi vuoi? No: queſta pena
Per un' anima fida è troppo amara:
Guarda, ſe non lo ſai; guardami, e impara.
ſi slontana, e ſnuda uno ſtile.

Sam. Fermati.
movendoſi per avvicinarſi, e trattenerla.

Ber. Affretto il colpo,
Se d' un paſſo t' appreſſi....

Sam. Ah! Beroe! Ah cara
Parte dell' alma mia!
Pietà.....

Ber. Quella che ottenni
Ti rendo, ingrato.

Sam. Ebben: preſcrivi, imponi:
Dì qual mi brami.

Ber. Ubbidiente al Padre,
Fido ſpoſo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Riſpettoſo cuſtode.

Sam. Ebben! deponi
Dunque lo sdegno tuo. Pronto ſon io
Tutto, tutto a compir.

Ber. Giuralo.

Sam. Oh Dio!
Che tirannia! Beroe! mia vita. [*Ber.*

Ber. Ingrato!
Dunque delufa io fono,
Se di te m' afficuro?
Ah! vedimi morir. *impugna lo ftile.*

Sam. Fermati: io giuro.
Getta quel ferro. Efecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Lo giuro a' Numi;
Lo giuro a te, cor mio.

Ber. Oh vittoria crudel! *getta lo stile.*

Bub. Il Re entrambi
Vi chiede.

Ber. Andiam. Così ficura è ormai
Noftra virtù, che è cimentata affai.
partono.

SCENA IV.

Reggia di Canopo riccamente adornata, ed illuminata in tempo di notte per fefteggiare l' arrivo del nuovo Re.

Amasi con foglio in mano, ed Amenofi; Grandi d' Egitto, Nobili Etiopi, Oratori delle Provincie, Paggi, Guardie reali, e numeroso seguito d' altre nazioni, indi Beroe, poi Sammete con Bubafte, e finalmente Nitteti.

Ame. MA qual gioja improvvifa.
Signor ti ride in volto? Ah! la mia fede
Merita pur ch' io n' entri a parte.

Ama. Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi...

Ber. E' compito
Amasi, il mio dover. Sammete .....
Ama. Ah! dove,
Dov'è? tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirsi?
Sam. Ah! Padre.
gettandosi in ginocchioni del Padre.
Ama. Ah! figlio.
Sam. Pentito, ubbidiente,
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il castigo a soffrir pronto son'io.
Ama. Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l'avrà. D'Aprio la figlia
Ti renderà felice: e Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.
Sam.
Ber. } (Oh Dio!)
Am. prende senza fretta Beroe per mano, e la conduce a Sammete.
Questa è Nitteti, ed è tua Sposa.
Sam. „ Che mai dici?
Ber. „ Io Nitteti?
Sam. „ Com' esser può?
Am. „ Non dubitar del dono:
„ La tua Beroe è Nitteti.
Nit. „ Ed io chi sono?
Am. „ Ah! vieni amata figlia;
„ Vieni al mio seno.
Nit. „ Io figlia tua?
Am. „ Sì quella
„ Amestri, che bambina
„ Già piansi estinta.

Ber. „ Io nulla intendo.
Ama. „ Ascolta.
„ La real madre tua perdè la vita
„ Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
„ Moto ribelle Aprio a fuggir costretto
„ Te in fasce alla mia Sposa
„ Per celarti fidò. Grave ella il seno
„ Di parto ormai maturo (e Amestri è quella
„ Ch'espose poi.) lenta fuggia. S'avvenne
„ In un pastor, tacque il tuo stato, e a lui
„ Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
„ Tornò poi vincitor. Da lei richiese
„ Il confidato pegno. Ella, il nascosto
„ Pastor cercato invano, Amestri estinta
„ A far credere attese; la pubblicò Nitteti.
Ame. „ E chi n'accerta
„ (Soffri il mio zel.) che questa Beroe è quella?
„ Non può supporne altra il Pastor?
Ama. „ No: quando
„ A lui la consegnò, cauta la sposa
„ Con un acciar di queste note impresse
„ Il destro alla bambina
„ Tenero braccio, ove alla man confina.
Ber. „ E' vero; Eccole: osserva. *ad Ama.*
Ama. „ Il so. Poc'anzi.
„ Inaro già mel disse.
Ber. „ Inaro? Ah dove
„ E' il padre mio?
Ama. „ Seco il conduce al tempio
„ D'Iside il Sacerdote,
„ Che d'un doppio imeneo va per mio cenno
„ A prepararsi al rito. Oggi d'Amestri

„ Vo-

„ Voglio spoſo Amenofi, ed alla vera
„ Nitteti il mio Sammete,

Ame. „ E al cor d' Ameſtri
„ Poſſo aſpirar?

Nit. „ T' è ben dovuto.

Ber. „ Io temo
„ Sammete di ſognar.

Sam. „ Mia Beroe, io ſento
„ Che anguſto è il core a tanta gioja....

Am. „ Ancora
„ Tempo o figlj non è di ſciorre il freno
„ A voſtri affetti. " Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio,
Prima al tempio ſi vada.

Tutti Al tempio, al tempio.

C O R O.

Or che trionfa Amore,
Splenda più chiaro il giorno;
E al Nilo s' oda intorno
Amore celebrar.

Sam. O care pene amabili!

Ber. Dolciſſimi tormenti!

a 2 { Se poi cangiò in contenti
Amore il mio penar.

Ama. Or trovo il mio ripoſo,
Di più non ſo bramar.

LICENZA.

Forse d' antica fama ornan lavoro
Favoloso le Scene, e forse ignoto
Fu di Beroe all' Egitto il vanto eccelso
Di bellezza, e virtù. Ogni altro eccede
Merto degno di fede
Il tuo Sposa Real. Nè perchè sei
Prole di Semidei
Parlo di Te così. Così favella
Ogni lingua, ogni core.
Ben tra il raro splendor l'alma riposta
Del più leggiadro velo,
Che tessa e doni il cielo,
Al tempio di virtù per via secura
De' Genitori Augusti
L' esempio sollevò, resse la cura.
Popoli della Dora
A Voi sempre il seren di quei, che seco
Teresa eternerà giorni ridenti,
Di Fernando, e Beatrice il don rammenti.
Così del Gange la preziosa arena
Il fortunato abitator raccoglie;
Ma spesso al ciel cortese alza la fronte
E il ciglio ammirator volge alla fonte.

CORO

CORO.

Or che trionfa Amore
Splenda più chiaro il giorno,
S' oda alla Dora intorno
Amore celebrar.

FINE DEL DRAMMA.

AMORE, E PSICHE

BALLO EROICO PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

La Primavera dell' anno 1789.

In occasione delle faustissime Nozze

DELLE LL. AA. RR.

L' ARCIDUCHESSA

MARIA TERESA D'AUSTRIA,

ED

IL DUCA D' AOSTA

Inventato, e composto

DAL SIG. GASPERO ANGIOLINI

Maestro Pensionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e Pietroburgo.

La materia comun diventa in vero
Di privata ragion, se lascierai
L' ordine, cui trattò l' altrui pensiero.
Del Dott. Francesco Borgianelli
Traduzione dell' Arte Poetica d' Orazio.

Apulejo nella Favola, che ci ha tramandata di Psiche, ha voluto riunire in questo Personaggio la Bellezza, la Bontà, e l' Innocenza, con le quali svegliando in Venere gelosia di merito, dopo molte persecuzioni l' unisce in nodo indissolubile all' Amore con l' approvazione di tutti gli Dei.

Questa Favola nell' Arte Pantomima è delle meno ribattute per le difficoltà ch' ella presenta nell' esecuzione. Perchè abbia il suo valore vi abbisogna una situazione memoranda, una rara abilità, e una leggiadra figura nel Personaggio di Cupido; una maestrevole intelligenza in quello di Psiche; un' elegante figura, e molto fuoco in quello di Venere; Un Pittore di genio, e di molta esperienza; e una generosa spesa, che abbellisca la Festa. Tutto questo si trova felicemente riunito nella presente fortunata occasione.

PERSONAGGI.

CUPIDO, o L' AMORE adulto.
Sig. Andrea Vulcani.

PSICHE
Signora Caterina Villeneuve.

VENERE Madre d' Amore.
Signora Luigia Olivieri.

Il RE Padre di Psiche.

CIDIPPE } Sorelle di Psiche.
AGLAURA }

Un Sacerdote del Tempio di Venere.

Dame, e Cavalieri della Corte

Principi pretendenti alle nozze di Psiche.

Truppe di Genj di tutte le Nazioni.

Ninfe, Zeffiri, Piaceri con Seguaci d' Amore.

Truppe di Larve.

Truppa di Demonj.

Divinità dell' Olimpo.

Popolo.

La Musica di questo Ballo è dell' istess Sig. Gaspero Angiolini.

Le Scene sono di vaga invenzione de Sig. Pietro Gonzaga.

RISTRETTO DEL BALLO.

ATTO I.

Esterno del Tempio di Venere con le Statue d' Amore, e d' Imeneo ai due lati.

IL cuore sincero, e puro di Psiche prova una dolce mozione nel mirare il ſimulacro di Cupido, al quale accende l' ara, e gli addirizza delle innocenti amorose preghiere. Cupido personificato, non veduto da lei si compiace dell' omaggio, ch' essa gli rende, e dimoſtra la tenerezza, che ha

per la medesima, alla quale vuole essere sconosciuto.

Vedendo avvicinarsi uno stuolo di Principi pretendenti alle nozze di Psiche, Cupido si ritira. Un Sacerdote invita quei Principi ad entrare nel Tempio per adorare la Dea; ma scorgendo questi la bella Psiche, dimenticano nell' istesso momento l' invito, e le si affollano d' intorno per vagheggiarla, cercando ciascuno d' essere prescelto. Venere vedendosi trascurata sorte dal Tempio con qualche agitazione, e la preferenza per lei umiliante, che i Principi danno a Psiche, le sveglia un' implacabile inimicizia, e la determina ad ogni sorte di persecuzione contro la medesima. Cupido s' incarica d' eseguire le ideè vendicative della Madre, acciò non le rimetta in altre mani, deliberato nacostamente a salvare l' oggetto della sua tenerezza.

Il Re Padre con le due Sorelle di Psiche, la Corte, e i Pretendenti accendono l' ara d' Imeneo. Invocando questa Divinità vuole il Re, che Psiche scelga uno sposo, e mentre che la figlia obbediente seconda la volontà del Padre, un Sacer-

pote del Tempio di Venere con portamento terribile, e minaccioso sospende la scelta, estingue l' ara, dichiara, che nissuno de' Pretendenti sarà prescelto, cinge di catene Psiche, e le impone di seguitarlo. L' afflitta, e sottomessa Psiche obbedisce agli ordini incomprensibili del Sacerdote. Tutti la seguitano mesti, e confusi, e Venere si compiace in lontano degli effetti terribili del suo potere.

ATTO II.

Montagne scoscese bagnate dal mare con poche, e povere piante.

CUpido nasconde de'Genj suoi Seguaci acciò eseguiscano le sue volontà. Al suono d' una marcia lugubre tutta la Corte accompagna Psiche al luogo destinato per ivi essere divorata da un Mostro marino. Incatenata che l' hanno ad uno scoglio, ed eseguite le usitate lugubri Danze, tutti si ritirano compiangendola.

Venere dimostra compiacimento nel vederla in quella situazione, e Psiche si

sviene dal dolore. Partita Venere, Cupidò fa trasportare per l'aria da' suoi Genj Psiche, che è sempre svenuta, e vedendo ritornare a quella volta mesti, e mortificati il Padre, e le Sorelle di Psiche dà nuovi ordini agli altri suoi Genj acciò trasportino ancora loro per aria, e per l'istessa via.

ATTO III.

Ritiro delizioso d'Amore in un ameno Boschetto.

CUpido ordina alle Ninfe, al Riso, al Gioco, a' Piaceri d'accogliere, e di servire con la maggiore attività la bella Psiche, e si nasconde. Maravigliata questa di trovarsi in quel luogo di delizie, non sapendo come vi sia venuta, dubitando se sia un sogno, o una realità, si vede accolta, e servita dalla più brillante, voluttuosa Corte, che le offre ogni sorte di fiori, di profumi, e previene ogni suo possibile desiderio. Cupidò confuso fra i suoi Seguaci, non mai veduto da Psiche,

si compiace, e sempre più s' innamora della medesima. Quindi per suo divino potere fa venir notte a somma sorpresa, e non senza paura di Psiche. Restati soli le si presenta, e con la maggiore delicatezza: le spiega l' amorosa sua passione, che viene accolta da Psiche con innocente tenerezza. Quando vedendo avvicinare un lume Cupido si nasconde ordinando a Psiche di tacere, e di nulla palesare.

Il Padre con le due Sorelle di Psiche vengono in traccia della medesima, e dopo datisi i segni d' un comune compiacimento, Cidippe induce Psiche a profittarsi della sua lampada per andare in traccia dello sconosciuto oggetto, che sì dolcemente l' ha accarezzata. Alle replicate istanze Psiche cede al pernicioso consiglio, e scoperto, e riconosciuto che ha Cupido, egli tutto sdegnato s' invola per aria, ordinando alle sue Ninfe di scacciarla. Venere soppraggiunge per maggiormente umiliare la sua rivale, che dalla Corte dello sdegnato Amante viene spinta fuori da quel delizioso luogo.

ATTO IV.

Caverne orribili arse, ed affumicate nelle vicinanze dell' Inferno, con molte piante in gran parte abbruccciate dalla vampa d' un mare di fuoco, che si vede dalle imboccature della Caverna.

UNa quantità di Larve custodi dell' entrata spaventevole dell' Inferno cruciose, e sempre da se stesse tormentate spaziano per quell' orribile soggiorno. Stupiscono esse nel vedere la Dea Venere, che richiede i tormentosi loro uffici contro Psiche, la quale viene colà strascinata dalle Ninfe dell' Amore. Inventano le Larve de' nuovi tormenti per contentare la sdegnata Dea. Psiche non potendoli ſopportare inferociſce contro ſe stessa. Cupido accorre, la disarma, e non contento vuole, ch' ella sia tuttavia punita dell' indiscreta sua curiosità. Oppressa Psiche da tanti affanni prega Venere di toglierle la vita, e mentre la Dea le vibra il colpo da lei desiderato accorre Cupido in suo soccorso, la salva

la conduce seco, e Venere, maggiormente sdegnata per l' inclinazione che scopre nel Figlio in favor di Psiche, e per l' insufficienza di quelli spiriti infernali, seguita i fuggitivi amanti.

ATTO V.

Esterno del Palazzo di Cupido tondo di figura con moltissime Porte, che corrispondono a tutti gli angoli della Terra.

LE Ninfe dell' Amore disoccupate sortono dal Palazzo, e intrecciano delle Danze. Venere sempre furiosa, e disgustata non vuole ascoltare le preghiere del Figlio in favore di Psiche, che assolutamente vuol morta. La fa egli circondare dalle sue Ninfe acciò procurino di calmarla; e intanto corre a prendere Psiche, acciò impieghi ancor essa la mansuetudine, e la naturale sua dolcezza per indurla ad esserle benigna; mentre egli vola all' Olimpo ad implorare la possente protezione di Giove. In un momento per divino Potere sparisce l' Ester-

no della Reggia di Cupido, e comparisce l' Interno della medesima a cielo scoperto, donde discendono Giove, Cupido, e tutte le Divinità di primo Ordine per riconciliare la sdegnata Dea, e festeggiare l' unione sempre memoranda dell' Amore, e della Bellezza.

IL FINE.